

Le porte delle mura di PRAENESTE

Dal mese di gennaio sono in corso i lavori di restauro delle mura poligonali ad opera della Ditta Pouchain che si era aggiudicato l'appalto per 740 milioni, fondi europei previsti per gli obiettivi 5b. Il restauro ci dà lo spunto per parlare delle mura poligonali o "ciclopiche" dell'antica Praeneste.

Strabone dice che la città di Praeneste in origine era chiamata Polistefane, cioè città di molte corone, nome che potrebbe derivare dai vari recinti di mura che formavano diverse spianate lungo la china del monte, oppure dall'aspetto di corona murale che presentava l'aeropoli sulla cima dello stesso monte.

Secondo Gell la città primitiva in origine stava soltanto sulla sommità del monte che era unito alle montagne vicine con un collo; in seguito, crescendo la popolazione, si prolungarono in giù le due linee irregolari delle muraglie che, scese al piano sottostante, furono riunite dal terzo lato di base, rimanendo così sulla punta più alta solo l'arce. L'andamento di questa

muraglia si può riconoscere oggi in quasi tutto il suo corso per gli estesissimi tratti ancora conservati. Le mura sono a grandi poligoni, ben puliti; i massi erano staccati naturalmente dal monte stesso e costituiscono un magnifico esempio, insieme a quelli di Alatri, Segni e Norma, della costruzione detta pelasgica. Il lato di base delle mura, composto di grandi blocchi irregolari, sostiene, e ne è in parte mascherato, le case della moderna città bassa; esso si estendeva da porta S. Martino a ponente a quella del Sole a levante. Gli avanzi che si conservano sull'angolo di quest'ultima sono i più integri. Da qui comincia a salire fin sulla cima il lungo braccio orientale del recinto, che passa per la chiesa di S. Cesario e l'attuale convento delle Clarisse; su questo lato si aprivano le porte dette delle Monache, Portella e dei Cappuccini, ed un'altra antica, oggi chiusa, presso la Portella, larga circa due metri e dove il muro poligonale conserva l'altezza di quasi cinque metri. Dall'altro angolo, alla



ra ciclopiche



Hullmandel C. - Walls at Praeneste - Litografia 1844

porta di S. Martino dove il recinto fu rafforzato con opera quadrata nella quale ricavata una porta romana ora chiusa (visibile sotto il giardino dell'Episcopio), saliva il braccio lungo occidentale, piegato verso settentrione, nel quale era aperta la sola porta di S. Francesco. Tra questi due bracci, oltre ai ripiani del tempio, c'erano almeno tre cinte interne che formavano come rioni diversi, cosa che poteva giustificare il nome riferito dal geografo greco.

Anche di queste mura interne ci rimangono avanzi come nel luogo chiamato la Rifolta, nel quartiere Borgo, o nel giardino della casa natale

di Giovanni Pierluigi. Sulla sommità del monte i lati della cinta si congiungevano formando l'aeropoli, allargandosi in tondo attorno al cuccuzolo in modo da formare un cerchiello, una vera e propria corona. Anche della cinta dell'arce rimangono su questa sommità estesi avanzi nei quali si possono riconoscere due piccole porte o "posterule" molto vicine che davano l'accesso a porta Manno prima delle moderne case di Castel S. Pietro. Le due porte sono entrambe larghe circa due metri e mentre una composta con blocchi alti poco più di un metro, l'altra ha la parte destra conservata

fino all'altezza di m. 2,74.

Entrambe sono state riempite con opera medievale. I blocchi sono molto ben conservati e abbastanza ben connessi, pur se realizzati col duro e rozzo calcare della montagna.

Speriamo che alla fine dei restauri, prevista per il prossimo anno, con la realizzazione di un percorso turistico che dal tempio della Fortuna lungo le mura poligonali arriva a Castel S. Pietro, sia possibile ammirare le due porte riaperte o almeno che la riempitura medievale sia spostata all'interno per metterle più in evidenza.

Angelo Pinci